

Debbio, di Daniel J. Meyer. Traduzione di Manuela Cherubini

1

DEBBIO

di Daniel J. Meyer

traduzione di Manuela Cherubini

Nota dell'autore:

- Le linee corrispondono a cambi d'interlocutore o di spazio.
- Le parentesi indicano discorsi interiori verbalizzati.
- Nel testo il segno / indica un'interruzione o una sovrapposizione.

Legenda:

Verde: Lio a 14 anni.

Blu: Flashback (infanzia).

Bianco: Narratore.

Arancione: Futuro a 16 anni.

Fucsia: Coreografie.

PRIMA PARTE

Scena 1

Ricard. Cominciare? *(Ride da solo, fino a tornare a confondersi)* Esiste cominciare? Non lo so. Non lo so, no... Ho bisogno d'aiuto... perché... non lo so. Per questo sto qui.

Scoppia a piangere e si nasconde il volto.

Con il volto coperto, piangendo. Si scopre il volto e sorride al pubblico.

Oh sì, lo so. Adesso lo so... però, da dove cominciare? Da quale attimo? Qual è l'attimo zero?

Si copre di nuovo il volto, si scopre ed ha gli occhi lacrimosi.

Guarda verso un angolo, dietro, dove sta Carla.

- Tutto comincia adesso, Carla. Tutto... insieme, per sempre.

Il giorno più bello della mia vita. Delle... nostre vite. Con Carla avevamo sognato questo momento da sempre. Un sempre che era tutta la nostra vita, dato che stavamo insieme dai 16 anni e sempre-
sempre eravamo stati insieme. Il nostro sempre. Tutto, sempre, nostro, insieme... Così, in quel
mondo è dove sei nato tu, Lío.

(A un Lío, cullato fra le sue braccia) Benvenuto, Lío.

Ricard guarda da un lato. Con rabbia e impotenza.

- Non te ne stai andando, Lío, cosa ti ho fatto? Perché, Lío? Dimmi, cos'ho sbagliato?

Ricard guarda il pubblico.

Scusate, forse sto andando troppo veloce e dovrei cominciare dall'inizio. L'inizio... della sua vita? Della mia? Della nostra? Sono troppo legate. L'attimo zero-zero direi che è quando è nato lui. Ma quello zero, sono io.

Scusate! Sono Ricard, 43 anni, giornalista minore, locale, di poco conto, anche se ho smesso – ma è meglio non anticipare gli eventi –. Padre. Soprattutto, questo mi definisce, mi ha definito e mi definirà per tanto tempo. Sempre, tutto, nostro, insieme. E con questa definizione, premessa e questo mantra credo di poter cominciare.

(sta per continuare, ma si rende conto di aver dimenticato qualcosa)

Scusate! Padre di Lío. E basta. Scusate... per chiarire, se non fosse chiarissimo, figlio unico. Scusate, eh... per tutte queste scuse, ma non è facile.

(al bimbo) - Grazie, Lío. Saremo così felici insieme. *(guarda indietro)* Insieme, tutti e tre!

Ricard guarda il pubblico.

E così è stato. Clara, Lío, e io siamo stati felici. Non appena c'era un motivo per festeggiare, festeggiavamo. Perché celebrando, per quanto risulti romantico, insieme scoprivamo cose che avevamo dimenticato e insegnando, reimparavamo. Per esempio, quanto sono belli gli animali, quanto sono affascinanti i colori, la bellezza di vedere un paesaggio per la prima volta, la sensazione mi-piace-non-mi-piace quando succhi un limone, o l'effetto di sciogliere in bocca un pezzo di cioccolato...

cremosamente...

dolce...

delizioso...

stucchevole-squisito-appiccicoso...

Ah!

Fondamentalmente godevamo dell'essere padre e madre. Eravamo passati dagli sballi da discoteca dei vent'anni, agli sballi di "Ha detto mamma!", quando in realtà aveva detto "ah-ah".

Dalle notti in bianco, rigirandosi nel letto, a... le notti in bianco, che non illustrerò (tranquilli!) con bronchiti, faringiti, raffreddori, febbre, vomito, cacchette e diarree varie, perché penso che a coloro che non siano genitori – (*guarda qualcuno di specifico fra il pubblico*) – non interessi, né capirebbero – anche se gli toccherà prendersi cura dei loro (genitori, intendo. Scusate, padri e madri) e... è simile, ma secondo una scelta, o no... è la stessa cosa! Non è questo il tema – E a coloro che sono stati genitori e che stanno essendo genitori – (*guarda qualcuno di specifico fra il pubblico*) Tu o tu, che non lo sai però... ti arriverà fra tre mesi, al massimo – tutti questi disagi schifosi e imprevisi prevedibili, vi daranno o vi danno una botta inspiegabile, indimenticabile e chiaramente inaccettabile. Scusate per gli aggettivi, deformazione professionale, o quantomeno di formazione, scusate! AAAHHH! Cazzo di mania delle scuse... però... mi darò una calmata. Meglio, comincerò spiegando... i festeggiamenti, che sono sempre più...

Fa un gesto con la mano, un po' brusco e...

Sveglia il bimbo

Scusa! (*al bimbo*) Shhhh. Non piangere (*a Carla*) Carla, prendilo un attimo (*lascia il bimbo*) Vado a prendere il.../

Scena 2

Ricard porta in scena un grande baule.

Primo festeggiamento: I 6 mesi. *(A uno del pubblico)* Anche tu l'hai festeggiato?
(cantando) Tanti auguri a teeee! Buon complemese!

Orsetti di peluches *(comincia a tirare fuori dal baule orsetti di peluches)* La giraffa Ermenegildo, il ranocchio costruttore di sogni felici “Cra-Cra”, le sorelle papere Ana e Maria, che erano religiose, ma sono diventate attiviste LGBTI.

- Queste te le hanno regalate i tuoi padrini Mario e Gerard, il giorno che sono venuti in ospedale *(a Carla)* Ti ricordi, Carla? *(Va verso dove ha situato Carla e prende Lio)*

E giocavamo tutto il pomeriggio.

(con il bimbo fra le braccia)

- Mario, non esagerare. Non faremo che Clotilde sia trans...
- *imitando Clara*) Perché no, Ricard?
- Shttt! Zitta, Carla!
- *(imitando Mario)* Ti presento... Mimì.
- *(imitando Gerard)* Mimì è un nome da p...?/
- *(a Gerard)* Frocio Gerard! Scusa.
- *(imitando Gerard)* Ok, ok.

Ride e si concentra sul bimbo

(Al bimbo) Lío, ti presento Ermenegildo, la giraffa *(a Carla)* – Continuerà a chiamarsi Ermenegildo o cambiamo con Ermenegilda? O possiamo dargli un nome più facile? Già che ci siamo...!

E così passavano i giorni, mesi, anni. Ed eravamo felici, non c'erano problemi, o non me li riordo.

Ricard viene toccato da Carla, gli fa il solletico.

- No, adesso no, Carla
- *(Imitando Carla)* Perché? Non ti piaccio più?
- Carla... Ferma! Dai, che c'è Lío e.../

E se ce n'erano (di problemi) e non me li ricordo, non dovevano essere davvero problemi, no?

- Shttt! Ha detto papà.
-

Ricard guarda verso un lato. Con rabbia e impotenza.

Perché sono tuo padre, e basta. E da quando te n'esci con queste stronzate, Lío? Eravamo rimasti che avremmo festeggiato insieme e non.../ Adesso basta, resti!

Esausto, si volta.

(Cantando) La befana vien di notte con le scarpe tutte rotte...

Al pubblico

Natale di quando aveva 2 anni e mezzo: Bicicletta. Con le rotelle!

Tira fuori dal baule una bicicletta piccolina.

E allora?!?! Ti piace, Lío? *(Sorridente a Lío)* No, non piangere. T'insegno io... NO, non piangere!

- *(Gerard)* Io te l'avevo detto che preferiva una bambola, Carla. Però certo, mai che mi ascoltiate...

- *(Mario)* Non essere così frocio, Gerard! Né così tanto proselitista.

- *(Gerard)* Non sono proselitista, Mario. Specialmente non per il fatto di volergli regalare una bambola. E il termine proselitista è utilizzato scorrettamente, perché.../

E discutono, io reggo quanto reggo...

- Adesso basta! S'innervosisce ancora di più. - Urla Carla

- Ma se ha smesso di piangere.

Ricard tira fuori dal baule una Barbie.

- *(Gerard)* Una Barbie! Lo vedi, Mario... l'avevo detto io.

- Ti piace, Lío?

E Carla, mentre Lío comincia di nuovo a piangere, mi rimprovera per un regalo tanto “normativo nell'ambito di un'azione apparentemente progressista”, e io... faccio il vago indicando Gerard – va sempre bene incolpare un amico, una zia o una nonna per i capricci che permettiamo ai nostri figli –

- Ti giuro che è stato Gerard.

- *(Gerard)* Ricard, perché mi vuoi denigrare?

- Uh, che melodrammatica! - aggiunge Mario.

Carla, per calmare Lío, (forse anche per isolarsi da noi, non lo so) tira fuori un naso da pagliaccio e se lo mette.

- *(Mario)* Uh, che antica!

- O piuttosto, che distruttiva! Perché abbiamo così pochi riferimenti di pagliacce?

- Cosa fai con quello, amore?

Ricard tira fuori un naso da pagliaccio, se lo mette e fa Carla.

Ciao Lío. Sono la pagliaccia Carlottiscola. *(Fa una smorfia ridicola, sbeffeggiando il nome che si è inventata)*

- Non piangere! *(a Carla)* Carla, smettila.

- Sono la pagliaccia Carlottiscola, sì. Di Pegniscola. E faccio uno “spuntiscolo” con la giraffa Ermenegiscola. La conosci? *(ride)* Vuoi che t'insegni ad andare in bici? Diremo le parole magiche e vedrai che ci riuscirai subito “Invoco la pagliaccia Carlottiscola, che si metta la Nasiscola. E col suo sorriscolo, mi dia tutta la sua feliciscola e allegriscola”.

Ricard, impersonando Carla, sale sulla bici e comincia a pedalare.

Continua sulla bici

Poi ha compiuto 3 anni e non la smetteva di parlare. “Carlottiscola, Carlottiscola, Carlottiscola”. E quando aveva 3 anni, un mese e una settimana, Carla è arrivata un giorno qualsiasi dal lavoro con un pacchetto gigante – be', medio, però enorme per l'immaginario di Lío –. Lío era incantato... Carla gli ha detto che, mentre mamma e papà parlavano in camera, lui doveva fare un elenco di quello che pensava ci fosse dentro...

- E se indovini, prima che mamma e papà escano dalla camera, di' 3 volte le parole magiche della pagliaccia Carlottiscola, e comparirò... Scusa! Comparirà subito. *(a voce bassa a Ricard)* Vieni!

Scende dalla bicicletta.

Ricard guarda verso un lato.

Sì, rinchiuso. Resti qui, Lío. Perché? Perché sei mio figlio, sei ancora un ragazzino – per quanto tu pensi il contrario – e fino a quando vivi a casa mia, si fa come dico io.

E subito dopo mi ha spinto.